

Le parole della Costituzione



“La Costituzione è anzitutto un documento scritto. Provate a leggerla o a rileggerla: non ci vuole molto tempo (...). Non è nemmeno una lettura difficile, anche per chi non sia abituato ad avere a che fare con il linguaggio normativo. La Costituzione è scritta in un italiano scorrevole ed elegante: il testo, in occasione del suo coordinamento finale, fu sottoposto per una revisione ad un gruppo di letterati. Del resto, chi voglia verificare la scorrevolezza di questo testo, non ha che da confrontarlo con quello di molte leggi, specie più recenti, comprese purtroppo alcune modifiche da ultimo introdotte nella stessa Costituzione...”. Così scrive Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, a proposito del linguaggio della Costituzione. Ma che valore possono avere alcune frasi messe su un foglio di carta? E perché una Costituzione diventa la Carta (con la C maiuscola)? E che differenza c'è con qualsiasi altro foglio di carta? Per cercare di rispondere a queste domande, ovviamente bisogna prima dire che

cos'è una Costituzione e perché viene scritta.

Anzitutto la Costituzione è la Legge fondamentale di uno Stato, “che esprime le basi del patto di convivenza nella società civile e politica”: non è una legge qualsiasi, ma il fondamento giuridico di ogni legge. Infatti, ogni legge promulgata non può essere in contrasto con la Costituzione, altrimenti viene a cessare per incostituzionalità. Ma già questo concetto di fondo non pare essere molto noto alla classe politica italiana degli ultimi decenni. Purtroppo la Costituzione non viene considerata come la fonte di ispirazione e il quadro di riferimento per la scrittura delle leggi, ma spesso viene sentita come un impedimento e un ostacolo. E soprattutto si è diffusa l'idea che se una norma è ritenuta incostituzionale, anziché modificare la legge si può anche cambiare la Costituzione...

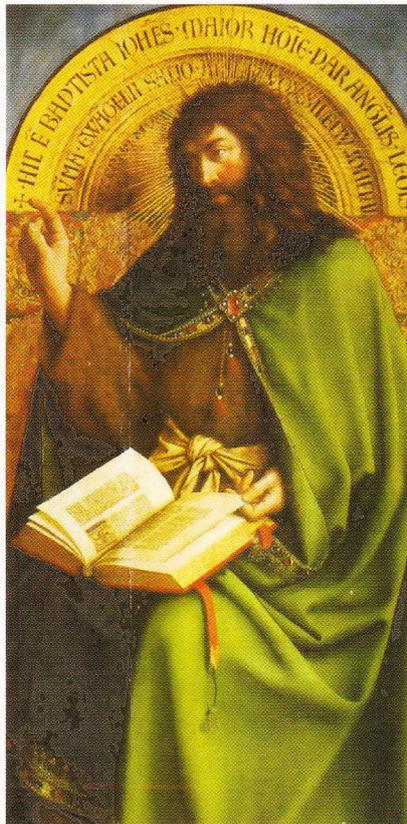
La nostra Costituzione non è nata dal nulla. Giuseppe Dossetti, che ne fu uno degli estensori, si è chiesto (Monteveglia - 16 settembre 1994): “qual è la sua radi-

ce più profonda? Alcuni pensano che la Costituzione sia un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti post-bellici e da risentimenti faziosi volti al passato. Altri pensano che essa nasca da una ideologia antifascista di fatto coltivata da certe minoranze, che avevano vissuto soprattutto da esuli gli anni del fascismo. Altri ancora si richiamano alla resistenza, con cui l'Italia può avere ritrovato il suo onore e in un certo modo si è omologata a una certa cultura internazionale. (...) In realtà la Costituzione italiana è nata ed è ispirata - come e più di altre pochissime costituzioni - da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale. (...) E di diritto e di fatto questo evento mondiale fu ben presente sin dagli inizi ai lavori precostituenti e costituenti. (...) Perciò, la Costituzione italiana del 1948 si può ben dire nata da questo crogiolo ardente e universale, più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del post-fascismo, più che dal confronto-scontro di tre ideologie datate, essa porta l'im-

pronta di uno spirito universale e in un certo modo trans-temporale”. Per queste ragioni Dossetti, in relazione alle diverse proposte di modifica più o meno radicale della Costituzione, sosterrà che anzitutto non esistono le condizioni storiche ed epocali per prospettare simili riforme. “E questo tanto più va detto e ribadito perché la cultura superficiale e facilona che si è andata formando negli ultimi anni sta perdendo questa coscienza...”.

A cosa serve una Costituzione? Innanzi tutto a limitare il potere. In un certo senso la Costituzione si pone come premessa e come limite alla Democrazia, che si fonda sul principio di maggioranza. Infatti, la Costituzione della Repubblica italiana stabilisce che “la sovranità appartiene al popolo”, ma che “la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione” (art. 1 - c. 2). Le Costituzioni nascono per difendere l’individuo dai possibili abusi del potere politico e le minoranze da eventuali soprusi delle maggioranze. Questa interpretazione del ruolo che deve svolgere la Costituzione viene data anche da Silvio Berlusconi, che ha dichiarato: “quando in una democrazia la maggioranza approfitta dei propri numeri per calpestare la minoranza, si è dinanzi ad un classico esempio di dispotismo” (Ansa, 14 settembre 2000). In particolare, Berlusconi parla di “tirannia della maggioranza quando questa fa una legge che avvantaggia se stessa e svantaggia l’opposizione”. Da notare che si tratta di pronunciamenti fatti mentre il leader del centrodestra si trovava all’opposizione. Quando invece diventerà il capo della maggioranza farà esattamente il contrario...

Per limitare il potere ed evitarne gli abusi, bisogna anzitutto distribuirlo e suddividerlo. Su questa ovvia premessa si fonda la teoria classica dell’equilibrio dei poteri. Secondo Montesquieu bisogna tenere separati i tre poteri più importanti: esecutivo (governo), legislativo (parlamento) e giudiziario (magistratura). In Italia va detto che anche questa classica suddivisione del potere non è di fatto molto praticata: non soltanto per l’evidente conflitto tra politica e magistratura, ma anche per la progressiva prevaricazione del governo rispetto al parlamento. Proprio Montesquieu scriveva: “se il potere esecutivo fosse affidato a un certo numero di persone tratte dal corpo legislativo, non vi sarebbe più libertà, perché i due poteri



sarebbero uniti, le stesse persone avendo talvolta parte, e sempre potendola avere, nell’uno e nell’altro”. Per non parlare, poi, del conflitto di interessi di troppi rappresentanti della politica, a cominciare da Silvio Berlusconi...

Nel nostro sistema istituzionale ci sono 3 giocatori, 2 arbitri, 1 regolamento e diversi livelli: i 3 poteri classici (esecutivo, legislativo, giudiziario), i 2 poteri di raccordo e controllo (Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale), la Costituzione compreso il metodo per la revisione costituzionale (art. 138) e i livelli territoriali (Titolo V).

Giuseppe Dossetti, ha parlato in proposito del “principio della diffusione del potere fra una pluralità di soggetti distinti, e dei reciproci contrappesi, e perciò di un più garantito equilibrio complessivo”.

Per questa ragione, tutte le proposte di revisione che vogliono disarticolare l’attuale architettura costituzionale devono essere valutate con molta attenzione, a maggior ragione quando si propone di dare più poteri a qualcuno sottraendoli ad altri.

A questo punto, ricominciamo dall’inizio, cioè leggiamo quello che c’è scritto nella Costituzione: “l’Italia è una Repubblica

democratica, fondata sul lavoro” (art. 1). Quando i costituenti dicono “l’Italia” (art. 1 e 11), intendono qualcosa di più elevato di quando dicono “la Repubblica” (art. 2, 4, 5, 6, 9, ecc.). L’Italia è una nazione e questo viene prima di essere una Repubblica. C’è un’appartenenza “a priori”, che non viene tematizzata, ma assunta come dato di partenza.

Repubblica: da “res publica”, cioè di tutti. Quindi, non è soltanto un’antitesi di Monarchia, ma un modo diverso di pensare. Lo si capisce bene leggendo il successivo art. 3, comma 2: “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Democratica: cioè “retta dal popolo”, governata dal popolo. Ma come può un popolo governare? Con quali strumenti, metodi, regole, istituzioni, ecc.? L’aggettivo “democratica”, può significare molto, ma anche molto poco... È il caso di ricordare che Hitler è andato al potere con una elezione democratica. Ciò che è “democratico” non è detto che sia “giusto”. E soprattutto non è vero il detto che “la maggioranza ha sempre ragione”. Anzi, Gustavo Zagrebelski, presidente emerito della Corte Costituzionale, nel suo saggio “Imparare la democrazia” sostiene che “l’essenza della politica democratica, sta di solito non nella maggioranza, ma nelle minoranze che fanno loro il motto ‘non seguire la maggioranza nel compiere il male’ e tengono così fede alla coerenza con se medesime” (vedi L’Incontro n. 138, pag. 20-22).

“Fondata sul lavoro”: cioè una comunità non può reggersi sull’ozio o sulla proprietà o sulla rendita, ma sull’operosità delle persone. È nel fare che emerge l’essere. Quindi, il primo dei “principi fondamentali” non è astratto, ma molto concreto. Ci ricorda che per vivere insieme bisogna lavorare.

Infatti, “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.” (art. 4)

Inoltre, nell'articolo 41 si specifica: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali". Silvio Berlusconi all'Assemblea della Confindustria il 17 marzo 2001 disse: "la nostra Costituzione risente di alcune influenze sovietiche, perché non è costruita intorno all'impresa". Infatti, i Costituenti l'hanno fondata sul "lavoro" e per lo "sviluppo della persona umana", che evidentemente sono idee "sovietiche"...

"La Repubblica (non più l'Italia popolazione, ma la forma repubblicana) riconosce (quindi sono già dati) e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2). "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza

distinzioni (o "pur nella differenza", "tenendo conto della diversità", "con distinzione") di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica (cioè di tutti...) rimuove gli ostacoli..." (art. 3). Questo comma, per certi aspetti, è il più importante di tutta la Costituzione, perché i costituenti non si sono limitati a scrivere dei principi statici, degli enunciati scolpiti nelle tavole di pietra, ma hanno subito indicato la necessità di colmare lo spazio tra principi e realtà, per evitare che i principi restassero, appunto, soltanto sulla Carta. Quindi, nella Costituzione c'è una concezione dinamica, storica dei problemi dell'Italia.

"La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento" (art.5). Rileggendo con attenzione il terzo punto, risulta evidente come i costituenti avessero una prospettiva molto più ampia ed elevata di tutte le successive riforme...

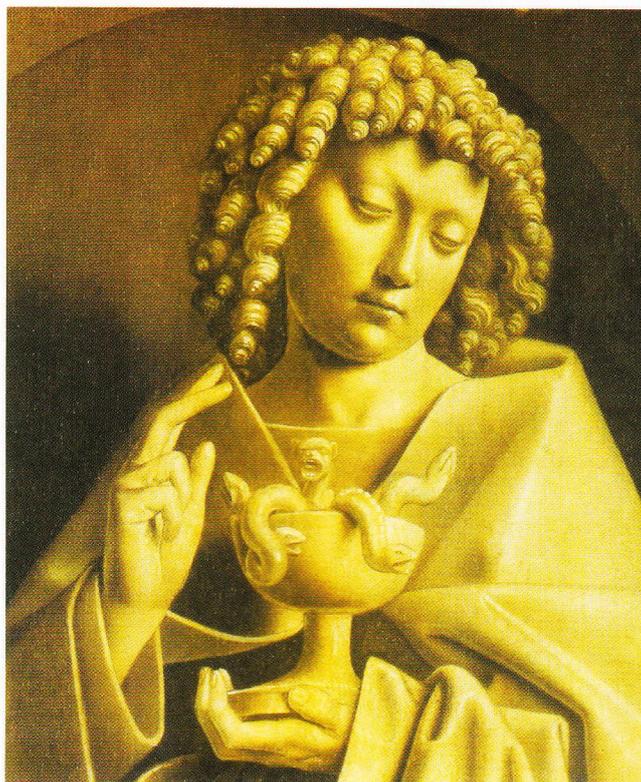
La riforma del Titolo V° attuata nel 2001 dal centrosinistra è una novità assoluta, per le seguenti ragioni:

- per la prima volta viene riformato un intero Titolo della Costituzione. Fino ad allora erano state fatte oltre una ventina di modifiche "puntuali" della Costituzione (qualche volta anche assurde, come ad esempio quella realizzata nel 1993 con la modifica dell'art. 68 sull'immunità parlamentare).
- per la prima volta l'approvazione della riforma avviene "a maggioranza" (anzi, "a minoranza" in conseguenza delle modificate leggi elettorali tendenzialmente maggioritarie) e quindi si tiene il referendum confermativo (vincerà il sì, ma con la partecipazione al voto del 34% degli aventi diritto: quindi, con il voto favorevole del 20% del popolo sovrano...).

Quali sono le novità?

Viene ribaltata la logica delle attribuzioni: anziché elencare le materie di competenza delle Regioni, si elencano quelle dello Stato: il resto spetta alle Regioni. Inoltre, viene abrogato l'interesse nazionale.

Inoltre, si comincia a modificare la scrittura della Costituzione (vedi nuovo



testo art. 116, sicuramente meno chiaro) e a creare dei buchi nella numerazione (gli art. 115, 124, 125, 128, 129 e 130 vengono abrogati).

Successivamente il centrodestra farà anche peggio. Ma di questo si è già detto ampiamente.

I promotori delle recenti modifiche (o tentate riforme) della Costituzione, sia di sinistra che di destra, sostengono che si tratta soltanto di cambiamenti relativi dell'Ordinamento della Repubblica, cioè della seconda parte della Costituzione: non si toccano né i principi fondamentali, né i diritti e i doveri dei cittadini (cioè la prima parte). Ciò è formalmente vero, ma sostanzialmente falso, perché, come ha detto Dossetti (gennaio 1995, *"Per una sana democrazia costituzionale"*), "ci possono essere delle modifiche della seconda parte capaci di portare, anche al di là di ogni intenzione espressa, a riduzioni dei diritti inviolabili. (...) Ma c'è di più. Di fronte a diritti già costituzionalmente garantiti può essere non solo rischioso, ma addirittura contraddittorio parlare di nuovo potere costituente. (...) il potere costituente è oggi esaurito (...): ciò vuol dire che di fronte ai diritti già costituiti ci può essere solo un potere che espande, perfeziona, garantisce ulteriormente i diritti stessi (...) e che quindi (...) può essere concepito solo come potere di revisione, entro un quadro sostanziale già dato".

Dossetti dice che il potere costituente comunque debba essere usato sempre "con estrema cautela": "sarebbe molto più plausibile, legittimo, urgente affrontare in via di legislazione ordinaria e di politica governativa tutti quei problemi implicanti non una riforma del testo costituzionale, ma la sua effettiva applicazione...".

Ma perché si vuole cambiare la Costituzione?

Giuseppe Dossetti (Bari, 13 maggio 1995) ai giovani ha rivolto questa esortazione: "non abbiate prevenzioni rispetto alla Costituzione del '48, solo perché opera di una generazione ormai trascorsa. La Costituzione americana è in vigore da duecento anni, e in questi due secoli nessuna generazione l'ha rifiutata o ha proposto di riscriverla integralmente. Non lasciatevi influenzare da seduttori fin troppo palesemente interes-

sati, non a cambiare la Costituzione, ma a rifiutare ogni regola. (...) Cercate quindi di conoscerla, di comprendere in profondità i suoi principi fondanti, e quindi di farvela amica e compagna di strada. Essa, con le revisioni possibili e opportune, può garantirvi effettivamente tutti i diritti e tutte le libertà a cui potete ragionevolmente aspirare: vi sarà presidio sicuro, nel vostro futuro, contro ogni inganno e contro ogni asservimento, per qualunque cammino vogliate procedere, e qualunque meta vi prefissiate".

Dossetti, in contrasto con chi considera la Costituzione un ferrovicchio, sostiene che "soltanto quel sano, forte, diffuso, 'patriottismo della Costituzione' può essere una luce orientatrice e una forza aggregante, capace (...) di vivificare una nuova intesa fra tutte le componenti tradizionali del nostro popolo, e di stimolare e presiedere a una ripresa collettiva che non ci faccia perdere, forse per sempre, l'ora della storia".

Purtroppo, invece, c'è chi ha già dichiarato che la prossima volta verrà riformata anche la prima parte della Costituzione e c'è persino chi vorrebbe rivedere anche i Principi fondamentali. Parlamentari di entrambi gli schieramenti hanno già presentato disegni di legge costituzionale per costituire l'ennesima "Commissione Bicamerale". Molti politici di centrodestra, ma anche di centrosinistra, propongono addirittura l'elezione di una nuova Assemblea

Costituente (recentemente l'ha detto anche Clemente Mastella, Ministro della Giustizia) per scrivere una nuova Costituzione.

È da notare che per la revisione della Costituzione c'è quanto previsto dall'art. 138 e niente altro. Cioè una nuova Assemblea Costituente sarebbe anti-costituzionale, nonché eversiva dell'attuale Costituzione...

Pochi mesi fa Gustavo Zagrebelski, durante in incontro tenutosi a Bergamo sul tema della Corte Costituzionale (detta anche Consulta), interrogato circa le varie proposte di riforma della Costituzione e sulla necessità di arrivare ad una revisione della nostra Costituzione, ha provocatoriamente (ma non più di tanto...) risposto che, l'abrogazione di tutte le riforme fatte dal 1948 ad oggi, sarebbe al momento la più ragionevole delle riforme...

Guardando al futuro, il giudice Antonino Caponnetto ha dedicato gli ultimi anni della sua vita a far conoscere la Costituzione. In particolare, rivolgendosi ai giovani di Tolmezzo (15 maggio 1995) li esortava: "Voi siete nati in un paese che avete già trovato libero e democratico; per me non è stato così, io sono nato in un paese dove c'era la dittatura. E so quanti sacrifici, quanto sangue sono costate la conquista della democrazia e della Costituzione. La nostra democrazia è la più bella che ci sia al mondo. Ecco perché dovete difendere questi valori contro chiunque attenti ad essi; e state in guardia, perché è stato difficile conquistare democrazia e libertà, ci è voluto il sacrificio di una intera generazione, ci è voluto tanto sangue. Questa Costituzione non è un pezzo di carta che qualcuno oggi vorrebbe stracciare e buttare in un cestino. Questa Costituzione è un pezzo di storia, ci sono grumi di sangue dentro questa Costituzione: cercate di non dimenticarvene. E cercate di tenere sempre presente che così come avete trovato democrazia e libertà senza nessuno sforzo da parte vostra, potreste anche in un domani, perderla facilmente. Più facilmente di quanto non crediate. Non c'è più bisogno oggi di manganelli o di carri armati, per distruggere democrazia e libertà, bastano anche le armi insidiose di una propaganda ben manovrata. State attenti, state vigili!".

